

## Premessa

*Quando cominciai a pensare ad una ricerca sull'educazione borghese a Trieste, il Prof. Luigi Ganapini mi consigliò di leggere un romanzo di Daniele Del Giudice, intitolato Lo Stadio di Wimbledon. Il protagonista del racconto parte alla ricerca di un misterioso personaggio della Trieste di inizio Novecento (Roberto Bazlen). Il treno che lo porta per la prima volta a Trieste si rompe però poco prima di giungere in città, costringendo il protagonista a percorrere a piedi l'ultimo tratto che lo separa dalla sua meta.*

*Anche io giungo a Trieste per la prima volta in treno, godendo da lontano della vista del suo porto che si apre sul suo golfo ma che scompare progressivamente avvicinandosi alla città. Nel mio caso però il treno arriva puntualissimo. Scendo e attraverso tutta la stazione, costruita nel nuovo quartiere borghese ricavato nel 1850 dall'interramento di una porzione di mare. Giungo nell'ampio atrio ottocentesco e qui trovo... un aereo. "Un aereo dentro una stazione ferroviaria": potrebbe essere un verso di Apollinaire. Si trattava del biplano con cui D'Annunzio sorvolò Trieste il 7 agosto 1915 lanciando volantini inneggianti alla liberazione.<sup>1</sup> In questo piccolo episodio è condensato l'esito della mia tesi di dottorato: ero partito alla ricerca della borghesia ottocentesca (viaggiando sul "suo" mezzo di locomozione e simbolo di progresso: quel treno che ritroverò tante volte nei titoli dei temi degli studenti triestini), ma ero giunto di fronte all'emblema del nazionalismo novecentesco, guidato da un poeta antiborghese e combattente (anch'esso simbolo per quegli studenti che, come ricordava Giani Stuparich in Un anno di scuola, inseguivano diverse carriere personali e avevano diversi idoli letterari, ma al fondo erano tutti d'annunziani).*

Quello tra borghesia e nazionalismo è un itinerario consueto per gli storici delle borghesie europee, ma qui a Trieste si intreccia con una peculiarità: l'assenza della nazione e la presenza di un territorio multietnico. La scelta di questo particolare territorio è stata dettata da tre motivi. Il primo è costituito dalla presenza di una borghesia di relativamente nuova formazione e a forte carattere imprenditoriale, all'interno di una città coinvolta in processi di modernizzazione economica, sociale e demografica, che portarono Trieste dai circa 7.000 abitanti del 1700 ai 170.000 del 1900. Il secondo motivo risiede nell'incontro tra la cultura italiana e un sistema scolastico radicalmente diverso da quello del Regno. Un sistema, come osservava Marino Raicich in *La scuola triestina tra «La Voce» e Gentile*,<sup>2</sup> che a differenza di quello italiano faceva riferimento più al mondo tedesco che a quello francese. Il terzo motivo è la presenza di percorsi lunghi, paralleli e separati, per maschi e femmine consente meglio che nel regno d'Italia di cogliere la differenza nelle strutture educative per i due sessi. Infine, il quarto fondamentale fattore è la possibilità di esplorare le dinamiche identitarie nelle diverse scuole in un ambito multietnico e dunque poter adottare un approccio comparativo all'interno di uno stesso territorio.

<sup>1</sup> L'aereo era esposto nell'ambito della "Mostra sul centenario del primo volo aereo", svoltasi a Trieste nell'aprile 2003.

<sup>2</sup> M. Raicich, *La scuola triestina tra «La Voce» e Gentile. 1910-1925*, [1983], in Id., *Di grammatica in retorica*, Roma 1996, pp. 299-345.

Gli orizzonti storiografici in cui la tesi si muove sono principalmente due. Il primo è costituito dalle determinanti ricerche sulle borghesie europee condotte da Jürgen Kocka nell'ambito del *Zentrum für interdisziplinäre Forschung* di Bielefeld negli anni Ottanta,<sup>1</sup> che hanno rappresentato contemporaneamente un momento di sintesi e un punto di partenza fondamentale per chiunque si occupi di tematiche legate alle borghesie ottocentesche: sono state queste ricerche a dare origine e impulso al presente studio.

In questo ambito ci troviamo di fronte ad una storiografia vastissima, e in questa introduzione non mi pare opportuno richiamarla esplicitamente per esteso. Basti qui segnalare che tale livello più generale e comparato, corrispondono a livello locale alcuni studi sull'apporto borghese nella vita triestina, come quello di Anna Millo sul *L'élite del potere a Trieste*,<sup>2</sup> che ha costituito un'utile guida per questa tesi.

Parlare di borghesia vuol dire necessariamente parlare di una categoria con forti connotati storico-letterari.<sup>3</sup> La letteratura borghese costituisce per lo studio delle borghesie una delle fonti più rilevanti dal punto di vista euristico. Determinanti, quindi, per la comprensione della realtà della Trieste asburgica sono gli scritti di autori come Scipio Slataper, Giani Stuparich, Giorgio Voghera, Giorgio Fano, Ettore Cantoni e tanti altri, senza contare nomi più noti come Svevo, Saba, Giotti. Poiché le memorie e i romanzi di questi ex-alunni sono una componente della tesi, il secondo nucleo storiografico è costituito dai lavori di storici della letteratura quali Bruno Maier, Elvio Guagnini, Claudio Magris.<sup>4</sup>

Il terzo grande ambito storiografico è quello sull'istruzione. La letteratura sulla scuola è abbondante e consistente, si pensi per esempio a recenti pubblicazioni come la

<sup>1</sup> Tra i volumi che raccolgono i risultati della ricerca citiamo *Bürger und Bürgerlichkeit im 19. Jahrhundert*, hrsg. von J. Kocka, Göttingen 1987; *Bürgertum im 19. Jahrhundert. Deutschland im europäischen Vergleich*, hrsg. von Jürgen Kocka, voll. 1-3, München 1988. [Trad. It.: *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di Jürgen Kocka, Venezia 1989]. Per una bibliografia completa delle ricerche di questo filone storiografico cfr. *Bibliographie der Bielefelder Bürgertumsforschung*, in *Sozial- und Kulturgeschichte des Bürgertums*, hrsg. von Peter Lundgreen, Göttingen 2000, ss. 347-375.

<sup>2</sup> A. Millo, *L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano 1989; A. Millo, *Das Triestine Bürgertum. Kollektives Verhalten, politische Beiteilung, kulturelle Identität*, in *Bürgertum in der Habsburgermonarchie*, Bd. 2, cit., ss. 69-81.

<sup>3</sup> Cfr. all'interno dell'opera *Bürger und Bürgerlichkeit im 19. Jahrhundert*, herausgegeben von J. Kocka, cit.: E. Lämmert, *Bürgerlichkeit als literarhistorische Kategorie*, pp. 196-219; H. Bausinger, *Bürgerlichkeit und Kultur*, pp. 121-142; T. Nipperdey, *Kommentar: Bürgerlich als Kultur*, pp. 143-148. Per quanto riguarda più da vicino il mondo austroungarico cfr. U. Döcker, *Bürgerlichkeit und Kultur – Bürgerlichkeit als Kultur. eine Einführung*, in *Bürgertum in der Habsburgermonarchie*, Bd. 1, cit., ss. 95-104.

<sup>4</sup> Anche in questo caso la letteratura è molto vasta, citeremo dunque solamente alcuni saggi di riferimento: B. Maier, *La letteratura triestina del Novecento*, in *Scrittori triestini del Novecento*, a cura di Oliviero Honore Bianchi [et al.], Trieste 1968; E. Guagnini, *La cultura, una fisionomia difficile*, in E. Apih, *Trieste*, Roma-Bari 1988, pp. 273-383.

Id., *Con Raicich tra gli «Intellettuali di frontiera»*, in *Marino Raicich intellettuale di frontiera*, Firenze 2000, pp. 45-52; Ara Angelo, Magris Claudio, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino 1982.

collana sulle fonti per la storia della scuola dell'Archivio centrale di Stato, che hanno rivalutato la fonte archivistica presentando campionature rilevanti. Dagli anni Settanta in poi la storia della scuola è diventata campo di indagine non più soltanto dei pedagogisti, ma anche degli storici sociali e, più recentemente, degli storici di genere, cominciando a distinguere tra diversi percorsi educativi fra uomini e donne e richiamando la necessità di studiare in dettaglio le diverse pratiche educative. La scelta di studiare più da vicino i luoghi e le modalità dell'istruzione consentiva di porsi in qualche modo all'incrocio fra identità nazionale, identità sociale e identità di genere.

Per quanto riguarda il mio percorso personale, all'interno di una storiografia così grande, è stato determinante l'incontro con le ricerche di Marino Raicich. Il suo invito a spostare l'attenzione dal centro alle periferie, «puntando sulle disomogeneità e sulle aree di confine, sulle peculiarità locali e sulle resistenze all'innovazione», come ha scritto Simonetta Soldani in un recentissimo volume che raccoglie gli ultimi saggi di Raicich,<sup>1</sup> è stato fondamentale nella mia decisione di rivolgermi alla realtà triestina e di provare a considerarla anche come un laboratorio per studiare le dinamiche identitarie nei territori multietnici.

L'approccio alle istituzioni educative della città si è basato su alcuni lavori che, a partire dagli anni novanta, hanno esaminato la storia scolastica di Trieste, cercando di allontanarsi da una storiografia precedente di tipo memorialistico, influenzata spesso da una visione nazionalista o dal ricordo nostalgico. I testi di Diana De Rosa, Adriano Andri e Giulio Melinato,<sup>2</sup> mi hanno così permesso di entrare più agevolmente in un sistema scolastico estremamente articolato.

All'interno della multiforme organizzazione dell'istruzione a Trieste, ho scelto di occuparmi specificatamente delle scuole medie. Il loro indirizzo formativo, e le speranze di ascesa sociale e culturale che le famiglie del ceto medio gli attribuivano, le rendono le scuole di riferimento per quel vasto raggruppamento che chiamiamo "borghesia". Fra i molti istituti medi ho scelto in particolare tre tipi di scuola: i ginnasi, le scuole reali e il Liceo Femminile, i primi due a loro volta declinati fra istituti comunali in lingua d'insegnamento esclusivamente italiana, controllati del Comune a sua volta egemonizzato dalla maggioranza liberal-nazionale, e scuole statali in lingua d'insegnamento tedesca, controllate da Vienna attraverso il Ministero per il Culto e

<sup>1</sup> M. Raicich, *Storie di scuola da un'Italia lontana*, a cura di S. Soldani, Roma 2005.

<sup>2</sup> D. De Rosa, *Libro di scorno, libro d'onore: la scuola elementare triestina durante l'amministrazione austriaca (1761-1918)*, Udine 1991; A. Andri, G. Mellinato, *Scuola e confine. Le istituzioni educative della Venezia Giulia 1915-1945*, Trieste 1994; U. Cova, *Istituzioni scolastiche in Austria e a Trieste da Maria Teresa al 1918*, in *La lavagna nera. Le fonti per la storia dell'istruzione nel Friuli - Venezia Giulia*, Trieste 1996, pp. 61-84; A. Andri, *La scuola giuliana e friulana tra Austria ed Italia*, in AA.VV., *Friuli e Venezia Giulia. Storia del '900*, Gorizia 1997, pp. 205-217.

l'Istruzione. Ciò ha permesso tre tipi di confronti: quello sociale fra i ginnasi e le scuole reali; quello di genere fra i licei maschili e quelle femminili – un terreno sul quale intendo sviluppare indagini più approfondite in vista della stesura del lavoro per la pubblicazione -; infine una importante comparazione di tipo nazionale fra le scuole comunali e gli istituti statali, contrassegnati da una diversa composizione nazionale degli studenti, che risultava omogenea nelle scuole italiane del Comune e multietnica negli istituti tedeschi dello Stato. L'assenza di scuole medie in lingua slovena è rilevante e ha rappresentato una delle questioni principali non solo all'interno di questa ricerca, ma già nel dibattito fra i contemporanei.

La tesi non prende in considerazione i singoli istituti scolastici, bensì si articola su nuclei tematici. Perciò ho ritenuto opportuno inserire un primo capitolo introduttivo, che delinei un percorso particolareggiato all'interno della vasta realtà delle scuole medie triestine, al fine di offrire una sorta di mappa dove poter situare i dibattiti che saranno analizzati in seguito. In questo iniziale percorso vengono anche toccati istituti che la ricerca non ha preso direttamente in considerazione, ma che erano importantissimi centri pedagogici della Trieste asburgica, come ad es. l'I.R. Accademia di commercio e nautica e l'I.R. Istituto Industriale.

L'obiettivo che mi sono proposto è quello di rispondere a quattro ordini di questioni.

a) Le scuole che ho analizzato erano conosciute come scuole dell'alta borghesia, ma quale era la loro reale composizione sociale? Quali le corrispondenze fra nazionalità, confessione religiosa e classe sociale? Punto di partenza obbligato è stato dunque un preciso studio statistico e prosopografico sui dati dei registri annuali degli istituti scelti. Sono stati così scelti campioni significativi di iscrizioni al primo anno nei tre periodi attorno al 1890, 1900, 1910, al fine di poter esaminare sia la composizione sociale degli alunni sia eventuali dinamiche interne al periodo considerato. Nel caso degli alunni del Ginnasio Comunale, è stato possibile anche effettuare un controllo sui singoli percorsi post-scolastici dei diplomati e l'effettiva condizione professionale conseguita. Tutto ciò ha permesso di elaborare modelli e ipotesi sulle strategie educative delle famiglie. Non sempre tuttavia i campioni esaminati sono rilevanti, per alcuni casi,

in uno stadio successivo della ricerca, si renderà dunque necessario un ampliamento degli anni presi come campione.

b) L'intreccio fra lingua e nazione costituiva il fulcro della questione nazionale all'interno dell'impero asburgico e proiettava lo scontro fra le diverse comunità etniche direttamente sull'istituzione predisposta alla trasformazione o alla difesa dell'identità linguistica. La questione nazionale era un elemento centrale nelle dinamiche scolastiche a Trieste. L'obiettivo che mi sono posto è stato quello di rilevare gli aspetti specifici di questo nesso in tutte le sue molteplici dimensioni: quale era la funzione attribuita alla lingua dalle scuole del territorio multietnico? Quali erano gli effetti di questa funzione sull'educazione degli alunni?

c) La scuola è un'istituzione educativa che affianca la famiglia. Quale era il rapporto tra famiglia e scuola? La scuola si presentava come difensore della lingua madre e quindi della nazionalità della famiglia, ma le strategie borghesi delle famiglie coincidevano sempre con i postulati dell'educazione nazionale?

d) In un territorio multietnico dove il conflitto nazionale non poteva esprimersi troppo apertamente sul piano politico, il ruolo della scuola assumeva un'importanza cruciale sia nella difesa dell'identità sia a livello propagandistico. Il ruolo dell'insegnante poteva essere dunque immediatamente legato alla lotta nazionale, sovrapponendosi a volte a quello dei politici. Ho quindi ritenuto opportuno in primo luogo indagare quale fosse il rapporto fra le associazioni degli insegnanti italiani e il partito liberal-nazionale, in secondo luogo illustrare come gli insegnanti si autorappresentassero in qualità di combattenti. In questa raffigurazione ritroviamo un'interazione fra nazionalismo, *gender* e religiosità, attraverso la costruzione di una mascolinità guerriera che combina l'etnicità a riferimenti alla fede e al martirio religioso.

L'ideologia degli insegnanti impegnati nella lotta nazionale è stata poi messa a confronto con i valori borghesi delle famiglie degli alunni. Un ulteriore stadio della ricerca dovrà comparare l'ideologia degli insegnanti italiani con quella dei docenti delle scuole statali in lingua tedesca, al fine di scorporare gli elementi comuni ed individuare le singole specificità.

La scelta di collocare la ricerca a cavallo fra XIX e XX secolo è stata determinata dalla peculiarità di questo periodo nella vita cittadina: la fine del porto franco, il parziale spostamento della questione nazionale dal conflitto fra italiani e austriaci a quello fra italiani e sloveni (dunque da uno scontro fra periferia e centro ad uno fra maggioranza e minoranza),<sup>1</sup> infine i processi di modernizzazione sociale ed economica. Quella del *Jahrhundertwende* è la Trieste della generazione di Slataper, degli Stuparich, di Timeus, di ragazzi usciti dal Ginnasio Comunale che cercarono la nazione a Firenze, guardando e a volte criticando la propria città dalle pagine della «Voce». Naturalmente la cultura triestina di inizio secolo non si limita a queste figure, ma la memoria di quel periodo sarà fortemente condizionata dai giovani che hanno sostenuto la maturità tra il 1900 e il 1913. Sarà questa la generazione della guerra e dei suoi eroi, che per i successivi cinquanta anni verrà non a caso commemorata proprio nelle scuole dove era cresciuta. La storia di questi edifici, prima templi della nazionalità e poi sacrari del ricordo, si è inestricabilmente intrecciata con la vita di molti fra coloro che incontreremo in questa tesi: studenti prima del 1914, combattenti durante la I guerra mondiale ed infine insegnanti dopo il 1918.

Le prime fonti che ho preso in considerazione sono stati gli annuari stampati dalle scuole alla fine di ogni anno scolastico. Questi volumi contengono una cronaca dell'attività didattica e amministrativa, notizie sul personale insegnante, statistiche molto accurate sulla popolazione studentesca, l'elenco dei libri di testo, i programmi per ogni singola materia, i titoli dei temi delle ultime tre o quattro classi (il cosiddetto "ciclo superiore"), gli acquisti della biblioteca e dei gabinetti scientifici, l'elenco dei maturandi con i risultati dei relativi esami. Si tratta dunque di una cospicua fonte di informazioni. Poiché i programmi erano sostanzialmente uniformati su quelli ministeriali, ho provato ad utilizzare i titoli dei temi per capire quale fosse l'effettivo indirizzo dato dai docenti all'attività didattica. Anche l'analisi degli acquisti delle biblioteche scolastiche ha costituito un indicatore dell'orientamento didattico dell'istituto.

Tuttavia le cronache degli annuari rispondevano a criteri di ufficialità che non lasciano trasparire la reale attività didattica e soprattutto gli eventuali conflitti di tipo nazionale o politico. È stato allora determinante rivolgersi a quello che costituisce il

---

<sup>1</sup> Sull'inasprimento dei rapporti fra le due comunità e sulle sue motivazioni politiche cfr. M. Cattaruzza, *Italiani e sloveni nell'ultimo scorcio della Trieste asburgica*, in «Qualestoria», a. VI, n. 2, 1978, pp. 5-13; Valdevit Gianpaolo, *Italiani e sloveni nella Trieste asburgica: nazionalismo e consenso. A proposito di un saggio di M. Cattaruzza*, in «Qualestoria», VI, n. 3, 1978, pp. 41-43; M. Cattaruzza, *Italiani e sloveni a Trieste: la formazione dell'identità nazionale*, in Ead., *Trieste nell'Ottocento. Le Trasformazioni di una società civile*, Udine 1995, pp. 119-165.

nucleo di fonti principale della tesi: i periodici delle associazioni insegnanti. Le associazioni prese in considerazione sono due: La Lega degli insegnanti triestini (attiva dal 1869 con il nome di Società Pedagogico-Didattica poi mutato nel 1904) e la Federazione degli insegnanti italiani della Regione Giulia (1904-1918). Si trattava di grandi società che contavano centinaia di iscritti appartenenti a tutti i gradi della scuola, dunque altamente rappresentative del corpo insegnante italiano. I periodici sociali erano il luogo di discussione ed elaborazione pedagogica e politica, la piazza dove gli insegnanti si riunivano per discutere o inscenare i propri scontri, perciò costituiscono per noi strumenti essenziali e ricchissimi, come aveva già rilevato Raicich.<sup>1</sup> Ho quindi condotto uno spoglio delle due riviste «La Rassegna Scolastica» (1896-1910) e «La Voce degli Insegnanti» (1910-1916), che avevano con periodicità generalmente mensile. Il primo era l'organo della Lega degli insegnanti triestini, che era stato preceduto da altri periodici sociali<sup>2</sup> e cessò la pubblicazione nel 1910, quando cominciò ad uscire «La Voce degli Insegnanti», organo della Federazione. La Lega era la componente maggioritaria della Federazione e nel nuovo periodico confluirono moltissimi insegnanti della «Rassegna», ma certamente esso assunse una connotazione più radicale rispetto alla questione nazionale, diventando un laboratorio d'avanguardia che da un lato guardava all'Italia come riferimento patriottico, dall'altro all'Europa del nord come modello di soluzioni didattiche che andavano ben oltre la normale attività scolastica. L'esame di questi periodici si è dunque rivelato decisivo per superare l'ufficialità degli annuari e comprendere sia quale fosse il reale orientamento didattico e politico degli insegnanti sia i rapporti fra questi ultimi e l'autorità comunale.

A questo punto si pone però una questione metodologica fondamentale: al di là della larga rappresentanza delle due associazioni, quanto l'avanguardia costituita da coloro che scrivevano sui periodici era rappresentativa dell'intero corpo docente? La diffusione degli abbonamenti ci induce a pensare che queste pubblicazioni avessero un largo seguito. In ogni caso gli autori sono quasi sempre insegnanti delle scuole medie comunali triestine: il Ginnasio Comunale, Il Liceo Femminile e la Scuola Reale. Possiamo dunque affermare che i due periodici erano largamente rappresentativi della classe docente oggetto di questa ricerca.

Lo spoglio dei periodici ha permesso di interpretare meglio altri nuclei di fonti. Sono stati così esaminati alcuni dei testi scolastici più diffusi. I manuali di storia

<sup>1</sup> M. Raicich, *La scuola triestina tra «La Voce» e Gentile. 1910-1925*, [1983], in Id., *Di grammatica in retorica*, cit., p. 299.

<sup>2</sup> «Il Litorale» (1869-1881), «Bricciche Pedagogiche» (1889-1891); cfr. *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, a cura di Giorgio Chiosso, Brescia 1992.

costituiscono certamente un elemento importante, ma essi venivano tradotti direttamente dai manuali in lingua tedesca validi per tutto l'Impero, precludendoci la possibilità di rilevare peculiarità del territorio multi-etnico specifico in cui venivano utilizzati.

Più proficua si è invece rivelata l'analisi dei libri di lettura in lingua italiana. Si tratta di antologie usate nell'insegnamento dell'italiano per le prime quattro classi delle scuole medie, che il Comune fece redigere e stampare a sue spese. Vi erano grandi difficoltà legate sia alle pressioni degli insegnanti sia alla censura austriaca, poichè i testi dovevano ricevere l'approvazione ministeriale. Tuttavia ci troviamo di fronte ad un prodotto che, malgrado si rifacesse a modelli dell'editoria scolastica italiana, era in ogni caso specifico della realtà triestina e redatto da insegnanti della città. Nella tesi ho esaminato in particolare i quattro volumi del *Nuovo libro di letture italiane*.

I testi di psicologia e pedagogia, adottati per formare i futuri insegnanti nelle scuole medie o popolari, erano tradotti dai manuali di Gustav Adolf Lindner. Essi si sono rivelati importanti per ricostruire alcune coordinate pedagogiche di base entro cui si muovevano gli insegnanti del tempo. I periodici associativi tuttavia si spingevano ben più in là, sia verso l'Italia sia verso il mondo tedesco. Gli insegnanti più attivi partecipavano a congressi scientifici nel Regno e in Germania, ne riportavano accurate sintesi sulle pubblicazioni sociali e recensivano le tendenze pedagogiche più all'avanguardia. Il Comune finanziava dei soggiorni di insegnanti presso i corsi estivi dell'Università di Firenze, ma soprattutto provvedeva all'organizzazione di conferenze presso la Lega degli insegnanti triestini, a cui erano invitate personalità di punta della pedagogia italiana. Fra tutte citiamo la frequente partecipazione di Giuseppe Lombardo Radice, il quale costituì un punto di contatto fra la realtà scolastica triestina e Giovanni Gentile, che a sua volta verrà proprio qui a Trieste a presentare la sua riforma. Lo scambio con il Regno avvenne anche attraverso la partecipazione di insegnanti triestini alla «Voce» di Firenze, ai «Nuovi Doveri» di Catania, ai congressi pedagogici italiani, a cui venivano chiamati non solo quali rappresentanti delle terre irredente, ma come portatori di sperimentazioni didattiche d'oltralpe che in Italia non avevano ancora fatto breccia. Rispetto a questi complessi rapporti, il lavoro di ricerca dovrà ulteriormente svilupparsi prendendo in considerazione innanzitutto i materiali dell'Archivio Giuseppe

Lombardo Radice di Roma, dove, seguendo una pista lasciata aperta da Marino Raichich, sono state individuate carte di Lombardo Radice che illustrano proprio le associazioni di insegnanti triestine: si tratta di una visione esterna al territorio multietnico e per questo particolarmente importante. Sono consapevole della opportunità di ampliare il confronto alle elaborazioni degli insegnanti sloveni della Cirillo e Metodij e quelli tedeschi dello Schulverein. Per questo, spero che la ricerca possa ricevere in futuro l'ausilio di altri studiosi all'interno di un lavoro di tipo comparativo.

Accanto ai libri di testo, rivestiva un'importanza non minore la letteratura per ragazzi. A volte essa viene analizzata come una letteratura "alternativa" alla scuola, ma l'esame degli acquisti delle biblioteche rivela come gli istituti seguissero una precisa politica tendente a comprare numerose copie di libri, in modo da poter poi essere prestate agli alunni. Alcuni volumi venivano acquistati in quantità tale da supporre che venisse svolto su di essi un lavoro di gruppo. Per questo credo che questi testi possano essere elencati fra le fonti scolastiche. In questa tesi ho considerato in particolare gli scritti di Samuel Smiles e quelli di Emilio Salgari, in assoluto i più acquistati insieme ai romanzi di Jules Verne. Nel caso di Salgari, disponiamo anche di numerosi riferimenti nelle memorie degli ex-alunni o nei loro romanzi a sfondo autobiografico. Mi sembra importante domandarsi come queste letture interagissero con l'insieme delle attività didattiche e patriottiche.

Per quanto riguarda l'analisi statistico-prosopografica, anche in questo caso gli annuari si sono rivelati insufficienti. La ricerca è stata allora condotta sui registri annuali, dove ogni scuola riportava tutte le informazioni biografiche e professionali della famiglia degli alunni, rendendo possibile un'indagine prosopografica molto accurata.

L'ultima delle fonti scolastiche analizzate sono stati i "giornalini di classe". Si tratta di pubblicazioni direttamente curate dai ragazzi delle ultime classi del ginnasio, stampate a volte grazie alla generosità di un tipografo. I temi toccati vanno dalla letteratura alla patria, ma soprattutto si parla di sentimenti e di amori. L'organizzazione dei giornalini riproduceva in parte quella dei periodici degli adulti: una redazione, abbonamenti, raccolta di fondi per la Lega Nazionale,<sup>1</sup> produzione di cartoline o disegni da vendere per finanziare il giornale, organizzazione di feste. Malgrado le memorie di ex-alunni ricordino i nomi di diverse pubblicazioni, purtroppo allo stadio attuale della

---

<sup>1</sup> Sul Legame strettissimo della Lega Nazionale con la scuola ed in particolare riguardo alle scuole medie cfr. Szombathely Marino, *La lega nazionale ha settant'anni. Discorso pronunciato la sera del XXX ottobre 1961 nell'Aula Magna del Liceo Ginnasio «Dante Alighieri» in occasione della IV Giornata della Lega Nazionale*, Trieste 1961; Lega Nazionale, *Mostra storica 1891-1981*, Trieste 1981.

ricerca sono riuscito a ritrovarne solo due: «L'Ape»<sup>1</sup> [bisettimanale, aprile 1885-giugno 1885] e «Juvenilia» [settimanale, dicembre 1912- luglio 1913]. Quest'ultimo si è rivelato una fonte particolarmente interessante, capace di riportare tutti i discorsi pedagogici e nazionali alla viva realtà dell'adolescenza.

Accanto alle fonti prodotte all'interno dell'ambito scolastico, sono stati esaminati i documenti d'archivio relativi ad associazioni di tipo studentesco, scolastico, ginnico e culturale. Si tratta di buste contenenti tutti i documenti ufficiali trasmessi alla luogotenenza, nonché i rapporti di polizia stilati dalle autorità austriache su incontri, manifestazioni, commemorazioni e in generale sull'attività delle associazioni.

La memorialistica costituisce infine l'ultimo importante nucleo di fonti. Includo in questa voce sia le rievocazioni esplicite degli anni di scuola, contenute in diari, epistolari e interventi su riviste, sia i romanzi e i racconti a sfondo autobiografico. L'analogia fra queste due fonti è determinata dalla convinzione che anche diari ed epistolari, come afferma Perrot, «non costituiscono i “veri” documenti del privato. Questi testi obbediscono a regole di galateo e di autorappresentazione dell'io che regolano la natura della loro comunicazione e lo statuto della loro finzione».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Notizie dettagliate sul giornalino in L. Levi, *Un periodico redatto da studenti ginnasiali triestini più di un mezzo secolo fa*, in «La Porta Orientale», a. VII, 1937, pp. 526-532.

<sup>2</sup> M. Perrot, *Introduzione*, in *La vita privata. L'Ottocento*, Roma Bari 2001 [1986], p. 6.